

for For

Cinque osservazioni sulle scelte del governatore lombardo e sul ruolo del suo consulente De Petro(lio)

Prima se l'era cavata con una sola parola: «Spazzatura». Poi, quando mercoledì 9 febbraio il *Sole 24 ore* pubblica nomi e conti e documenti, Roberto Formigoni è costretto a parlare, a replicare, a difendersi. Capisce che il gioco è scoperto, che carta canta e non può più far finta di niente. Già questo smonta la tesi del complotto, del *Sole* che ripubblica, a ridosso delle elezioni regionali, un paginone di cose già scritte mesi prima: ma se sono le stesse cose, perché ora la reazione è cambiata? Perché ora Roberto «il Celeste» risponde, distingue, ammette?

No, non sono le stesse cose. Quel mastino di Claudio Gatti, giornalista investigativo che vive da anni a New York e di politica italiana proprio non si cura, da mesi, per *Financial Times* e *Sole 24 ore*, sta sotto allo scandalo «Oil for food» scoprendo metodi, cifre e personaggi di un grande intrigo internazionale che ha per protagonisti altissimi funzionari dell'Onu, Saddam Hussein, i suoi uomini di regime e una miriade di personaggi che, in tutto il mondo, hanno goduto dei contratti petroliferi a prezzi di favore che il regime iracheno assegnava ai suoi amici, in cambio di tangenti.

Il nome di Formigoni è tra coloro che hanno ricevuto assegnazioni petrolifere, dicono le carte. Pesce piccolo, paragonato a Putin. Ma pesce grosso – con i suoi 24,5 milioni di barili – se paragonato a tutti gli altri italiani negli elenchi e a tanti in giro per il mondo. Roba da farci, rivendendoli, almeno almeno una decina di miliardi di lire del vecchio conio, direbbe Bonolis.

Tutto ciò che ho fatto, l'ho fatto per il bene della pace e del popolo iracheno – mette avanti le mani «il Celeste». E qui c'è il primo problema: no, non ci siamo, quel croccante «sconto» ottenuto sul prezzo di mercato è denato *sottratto* – o se preferite *rubato* – al popolo iracheno. Fatto affluire di nascosto verso compagnie di diritto irlandese, in conti segreti a Cipro e nelle Isole del Ca-

nale. Una parte – una tangente del 10 per cento – tornava agli uomini del regime di Saddam. E il resto? Era trattenuto tutto dalle aziende che facevano da schermo per occultare Formigoni o veniva girato almeno in parte ai detentori delle assegnazioni? Questo lo scopriremo solo inseguendo i conti all'estero, le società offshore, i prestanome... Che brutto paesaggio ci ha imposto per i prossimi mesi, «il Celeste». Speravamo di assistere a una campagna elettorale in cui si parlasse soltanto di politica.

Secondo problema: l'uomo di Formigoni che ha firmato il contratto con

gli iracheni e poi trattato con i petrolieri. Si chiama Marco Mazarino De Petro: un nome che è un destino (non solo per il Mazarino: beccato a trafficare petrolio, con quel cognome). Ebbene: da una parte Formigoni ammette che è un «conoscente», che è stato suo consulente, ed è innegabile che sia uomo della Compagnia delle Opere fin dalla prima ora; dall'altra, però, comincia a prendere le distanze, a dire che non l'ha autorizzato a firmare niente. Diventerà presto il nuovo «mariuolo»? O resisterà fermo, eroico in nome della sua chiesa, come il «compagno G»?

Terzo problema: le aziende coinvolte nel business. La Cogep gestiva autobotti, di colpo si è trovata a smistare petroliere. Miracoli della Compagnia delle Opere, che ha due Catanese (la famiglia dei proprietari della Cogep) tra i fondatori. Miracoli del governatore Formigoni, che ammette: di aziende lombarde ne ho promosse tante, nel mondo. È vero: quanti affari sono stati stretti da De Petro e dagli altri consulenti del «Celeste», a Cuba e nei 25 Paesi dove Formigoni ha aperto le sedi diplomatico-affaristiche della Lombardia? E gli affari combinati sono stati stretti in nome del merito o degli amici degli amici? Del mercato o di qualcosa che torna indietro (chiamatele come vi pare, ma mazzette rende l'idea)?

La Compagnia delle Opere, del resto, da tempo fa concorrenza alla Confindustria, offrendo servizi alle aziende, ma con un di più: un'azione di lobbying

a favore dei propri associati. Chi è del giro fa più affari. Chi si pone sotto l'ombrello ciellino porta a casa più contratti. Anche senza mazzette, è una concezione curiosa del libero mercato...

E poi: perché, tra tanti professionisti del settore, Formigoni è caduto proprio sui Catanese, già ampiamente coinvolti (lo ha rivelato Susanna Ripamonti sull'*Unità*) in quella grande, maleodorante storia italiana che è stata chiamata scandalo dei petroli?

Quarto problema: la responsabilità del governatore. Maurizio Lupi, amico fin dai tempi eroici di Comunione e liberazione, ha spiegato che le responsabilità sono eventualmente di De Petro, ma che Formigoni da questa soria esce pulito. Vedremo. Ma Lupi (e Formigoni) dimentica la semplice differenza tra responsabilità penale e responsabilità politica. Della prima si occupano i magistrati. Della seconda si devono preoccupare tutti i cittadini. E le azioni di De Petro, scelte come consulente da Formigoni, per forza coinvolgono politicamente il suo capo.

Ultima osservazione. Qualche fonte (ancora non verificata) sostiene che i pagamenti delle tangenti agli uomini del regime iracheno sono proseguiti anche dopo l'inizio della guerra. Sembra una cosa senza senso, forse è un'informazione sbagliata. Ma se dovesse risultare confermata, questa informazione apre una domanda inquietante: con quali mezzi di può convincere un partner straniero a versare tangenti all'estero anche dopo che il regime è finito?